

ancora oscuro per la sua brevità e per gli scarsi riferimenti che esso trova negli altri papiri (alcune menzioni del *τελος καταλογισμῶν*).

Altri documenti riguardano liste o conti di tasse (nn. 141, 143); elenchi di spese (n. 144 *a*); una giustificazione di un guardiano di una diga diretta all'*ἴδιος λόγος* (n. 139); la pubblicazione di un editto dell'*ἡγεμῶν* riguardante i cittadini di Antinoopoli, disgraziatamente assai incompleto (n. 140); una corrispondenza d'ufficio fra *βασιλικοὶ γραμματεῖς* (n. 144).

L'appendice comprende un documento (n. 145) di carattere piuttosto giuridico che amministrativo; è diretto allo *ξενικῶν πράκτωρ* da parte di una donna e riguarda l'esecuzione dei diritti che essa ha sui terreni di un suo debitore in seguito ad alcuni prestiti con ipoteca.

Come al solito sono annesse al volumetto alcuni fac-simili dei papiri pubblicati, i quali provengono in parte da recenti acquisti fatti a Madīnet el-Fayūm, in parte risalgono ad acquisti del 1914; ma in ogni modo, riguardano tutti l'Arsinoite o l'Ossirinchite. Il commento e le note del Curschmann sono accurati ed esaurienti.

ORSOLINA MONTEVECCHI

N. LEWIS, *L'industrie du Papyrus dans l'Égypte Gréco-Romaine*, Paris, Librairie Rodstein, 1934, pp. XIII-186.

L'industria del papiro nell'Egitto Greco-Romano è l'argomento di tutta la seconda parte del libro del Lewis; nella prima vi è una trattazione generale sul papiro. Una rapida rassegna sui luoghi dove in antico cresceva il papiro serve come introduzione.

Questa pianta si trova ovunque nella vita degli Egizi, infatti serviva a moltissimi usi: come alimento, per fare cesti, corde, coperture, canotti, utensili, mobili, vesti, sandali, ghirlande e principalmente per la carta. È noto il metodo della fabbricazione di essa, descritto da Plinio, XIII, 74 e 77-82: venivano tagliati i fusti in lunghe strisce e queste erano distese su una tavola bagnata con acqua del Nilo, poi veniva posto sopra di esse un altro strato di fibre collocate perpendicolarmente rispetto alle prime; i due strati erano compressi e poi lasciati asciugare. Plinio ricorda anche l'uso di colla; e qui vi è questione sulla funzione di essa. Esaminate le varie ipotesi l'A. conclude che la colla serviva solo per riunire i vari fogli formanti un rotolo. Segue uno studio sulla terminologia, in cui l'A., tenendo conto degli studi fatti in proposito, determina il significato di varie parole: *χάρτης* significa rotolo di papiro, e così *γάρτιον*, quando questo rotolo è scritto è indicato con *βιβλος* o *βιβλίον*, *σελίς* significa colonna scritta, *κόλλημα* foglio di un rotolo. L'A. passa poi in rassegna la denominazione delle diverse qualità di carta; ieratica o Augusta, Liviana, Claudiana, anfitetratica, Fanniana, Saitica, Teneotica e emporetica. L'uso di questa carta in Egitto è antichissimo, risale alle prime dinastie (III e IV). Per secoli gli Egizi rimasero i soli a usarla, poi, con l'espansione del commercio nel Mediterraneo, l'uso giunse ad altri popoli. La



poesia lirica in Grecia trova nel papiro la materia necessaria per propagarsi e perpetuarsi. Quanto a Roma, Plinio racconta che il re Numa lasciò delle opere di filosofia e diritto religioso scritte su papiri; pur accogliendo questa notizia colle necessarie riserve si può essere certi che al principio del II secolo a. C. al più tardi il papiro è la carta usata normalmente in tutto il mondo greco-romano. Anche dopo la caduta dell'impero romano Alessandria continuò per secoli a inviare rotoli in tutti i paesi. Per un secolo e mezzo il papiro fu anche carta ordinaria di tutto l'impero arabo. L'A. afferma che la storia del papiro non ha detto ancora l'ultima parola. Con questa trattazione si chiude la prima parte del libro.

La pianta del papiro cresceva nei δρυμοί e negli ἔλη παπυρικά, nei δρυμοί secondo l'A. il papiro cresceva allo stato selvaggio, negli ἔλη era coltivata. Nel libro sono citati e studiati i documenti più importanti e istruttivi sulla cultura del papiro: BGU. IV, 1121 e PMed. 6. In quest'ultimo la differenza di paga per il raccolto, secondo i mesi, porta l'A. alla conclusione che ciò dipendesse dall'inondazione del Nilo, che, coprendo il Delta, rendeva la raccolta più difficile in certi periodi dell'anno. Le fabbriche di papiro dovevano essere presso i luoghi di produzione, sì da avere materiale fresco e da evitare spese di trasporto. Singolare è il caso che non si abbia alcuna prova definitiva della fabbricazione di questa carta nel Fayum, mentre è quasi certo che vi fu largamente praticata.

Nel tempo dei Lagidi l'industria del papiro fu soggetta a un monopolio di stato, che però non si estendeva sulla cultura della pianta, ma solamente sulla vendita della carta, come è provato dal PTebt. III, 709. Le fabbriche cioè vendevano i loro prodotti allo stato. Ma si hanno casi in cui privati ordinano dei rotoli direttamente ai fabbricanti. L'A. conclude che i Lagidi non monopolizzarono neppure tutta la carta, obbligando i fabbricanti a dare allo stato una parte del loro prodotto, evidentemente costituita da rotoli di prima qualità. Quando l'Egitto passò sotto i Romani vi fu la liberazione dal monopolio.

Cultura e vendita del papiro andarono in mano dei privati, ma rimasero sempre controllate dallo Stato, al quale dovevano esser fatti versamenti in denaro e in natura. Una tassa sulla carta di papiro era l'*anabolicum chartae*, consistente in un versamento in natura effettuato dai produttori delle principali materie prime.

Un'altra era la χερτηρά, pagata dai privati agli uffici per la carta impiegata nei documenti. Il papiro servì alla esportazione dall'Egitto greco-romano nei paesi del Mediterraneo, e perciò fu soggetto a dazi sotto Augusto e i suoi successori.

Quanto al costo del papiro, confrontandolo con quello del grano e del salario giornaliero, l'A. deduce che non era a buon prezzo come la nostra carta, senza però essere estremamente caro. Segue un'appendice sull'industria del papiro da Diocleziano a Giustiniano. È cosa sicura che il papiro in questo tempo costituì un monopolio; l'A. vede sotto Giustiniano una continuazione del principio dell'*anabolicum* e nello stesso tempo un accostamento al sistema dei Lagidi.

Il libro è riuscito, secondo le speranze del Lewis, un contributo alla conoscenza della politica economica dei Lagidi e degli imperatori romani. Ma è anche opera utile perchè riunisce molte notizie interessanti, e, per quanto in alcune parti sia un po' sommaria, pure ha il merito di essere unica nel suo genere e quindi di notevole importanza per lo studio dei papiri.

LIANA MONTEVECCHI

Reale Società Geografica Italiana, *L' Africa Orientale*, Bologna, Zanichelli, 1935, pp. 407.

Era giusto che la Società Geografica Italiana per mostrare come in questo momento partecipi alla questione più grave che interessi la nazione, pubblicasse un'opera sull'Africa Orientale, regione dove l'azione di esploratori italiani fu spesso così eroica e gloriosa, che con ragione l'Italia può andarne orgogliosa; si aggiunga che quando ancora l'unità d'Italia non era compiuta, già i pionieri avevano posto lo sguardo al di là dei limiti ristretti del Regno, verso le regioni dove ora combattono i nostri soldati con fede salda nel nostro buon diritto.

L'opera pubblicata si divide in quattro parti ben distinte, scritte da autori diversi. La prima: « Storia della conoscenza e dell'esplorazione » è del Prof. Attilio Mori. Dopo aver esposto tutte le notizie che si avevano sull'Africa Orientale nei tempi antichi e nel medioevo, l'A. viene a parlare delle esplorazioni; naturalmente è narrata con ricchezza di particolari la grande spedizione della Società Geografica Italiana ai laghi equatoriali, condotta dal marchese Orazio Antinori. L'A. conclude che, nonostante i progressi allora ottenuti, la conoscenza dell'Africa Orientale è ancora assai imperfetta e quindi un campo vastissimo si presenta ancora all'attività degli studiosi.

« Le condizioni fisiche dell'Africa Orientale » sono oggetto di studio della seconda parte del libro, scritta dal prof. Giotto Dainelli. Su sei capitoli egli studia i confini naturali, i caratteri orografici, la costituzione e storia geologica, le condizioni climatiche, le condizioni idrografiche e il paesaggio vegetale. L'A. pone alla fine della sua trattazione una lunga lista bibliografica.

Il prof. Roberto Almagià ha scritto la terza parte: « Geografia antropica ed economica ». Egli illustra con chiarezza questo popolo o « museo di popoli » come l'ha definito il Conti Rossini, studiandone le stirpi, i linguaggi, le religioni, i centri abitati, e infine le condizioni economiche. Fa notare come nel suo insieme l'Africa Orientale non fornisca oggi al mondo civile che una parte molto piccola dei prodotti che potrebbe fornire con una razionale utilizzazione.

Corrado Zoli ha composto l'ultima parte: « Geografia politica ». Dopo una rassegna sull'impero etiopico, storia, ordinamenti, religione, comunicazioni, usi e costumi, egli tratta dell'Italia nell'Africa Orientale, riassumendo brevemente l'occupazione dell'Eritrea e della Somalia e illustrando